

# San Bernardino da Siena

Via Degas 19 - 00133 Roma - Tel 06 2031110

[WWW.PARROCCHIASANBERNARDINOROMA.IT](http://WWW.PARROCCHIASANBERNARDINOROMA.IT)



La Chiesa è aperta dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle ore 16.00 alle 19.00  
L'Ufficio Parrocchiale è aperto il martedì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00

## GIUGNO 2021

Custodia del Creato	pag. 2	L'angolo dei bambini	pag. 8
Come ci relazioniamo	pag. 5	Nel giardino di Eden	pag. 10
Lettera Roberto Baggio	pag. 6	In cucina	pag. 14
Modi di dire...	pag. 7	Biblioteca parrocchiale	pag. 15

## Custodia del Creato e transizione ecologica

Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla *fraternità* tra i popoli. Il grido della terra e il grido dei poveri ci interpellano, così come il grido di Israele schiavo in Egitto è salito fino al cielo (*Es 3,9*). La ricchezza che ha generato sprechi e scarti non deve far nascere nostalgie. Tra mentalità vecchie, che mettono in contrapposizione salute, economia, lavoro, ambiente e cultura, e nuove possibilità di tenere connessi questi valori, come anche l'etica della vita e l'etica sociale (*Caritas in veritate*, n. 15), abitiamo la stagione della transizione. Ci attende una gradualità, che tuttavia necessita di scelte precise. La nostra preoccupazione è di avviare processi e non di occupare spazi o di fermarci a rimpiangere un passato pieno di contraddizioni e di ingiustizie. Ci impegniamo ad accompagnare e incoraggiare i cambiamenti necessari, a partire dal nostro sguardo contemplativo sulla creazione fino alle nostre scelte quotidiane di vita. La transizione ecologica è «insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva», ma anche ecumenica e interreligiosa.

È ispirata all'*ecologia integrale* e coinvolge i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie

Anno 13 - Numero 117 - Giugno 2021

Redazione : Don Dante Bellisario, Parroco; Antonio, Gianfranca, Rina , Nuccio

Grafica: Franca

Ci sono stati di aiuto: Giorgio, Mariella, Aldo, Pino, Rina, Emiliana, Rita, Mimma, Lia, Loretta,,  
Fiorella, Rosaria, Elda , Mara

Confessioni religiose... Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallimentare l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo. La transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia.

Per realizzare tale transizione sono molti i piani su cui agire simultaneamente. Occorre, da un lato, approfondire l'«educazione alla responsabilità», per un «nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune», coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa. C'è innanzitutto da ripensare profondamente l'antropologia, superando forme di antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire quel senso di interconnessione che trova espressione nell'ecologia integrale, in cui sono unite l'*ecologia umana* con l'*ecologia ambientale*.

Don Primo Mazzolari, maestro di spiritualità e di impegno sociale della Chiesa del Novecento, scriveva così nel 1945: «Forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa. Tutto si tiene, ed accettare di vivere in comunione non è una diminuzione, ma una pienezza» (*Diario di una primavera*).

Occorre, al contempo, promuovere «una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari».

Questi passaggi complessi esigono di essere realizzati con attenzione per evitare di penalizzare – specie sul piano lavorativo – i soggetti

che rischiano di subire più direttamente il cambiamento: la «transizione ecologica» deve essere, allo stesso tempo, una «transizione giusta». Fondamentali in tal senso sono la conoscenza e la diffusione di quelle buone pratiche che aprono la via a una «resilienza trasformativa». Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo ricercarlo assieme: «*Insieme* è la parola chiave per costruire il futuro: è il *noi* che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero». Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune. Occorre un discernimento attento per cercare assieme come realizzarlo, in uno stile sinodale che valorizzi a un tempo competenza e partecipazione, che sappia essere attento alle nuove generazioni. Si apra al futuro.

(dal Messaggio per la 16esima Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (CEI))



## *Come ci relazioniamo?*

A volte le persone si lamentano e dicono: “Nessuno mi ama! Sono solo!”. A volte questo può essere vero, ma bisognerebbe rispondere loro: “Cosa hai fatto di buono, di bello, di utile per essere amato e ricercato?”. Cioè: non solo noi abbiamo il diritto di essere amati, ma abbiamo anche il dovere di renderci amabili.

Non solo gli altri ci rifiutano, ma a volte hanno anche ottimi motivi per farlo. Se nessuno ci ama, forse, vale la pena chiedersi se non dipenda da noi.

Abbiamo tutti bisogno di guardare al nostro modo di rapportarci con gli altri; di guardarci in faccia; di vedere come ci relazioniamo; come siamo quando stiamo con gli altri.

La fisica ci dice che tutto è relazione: se cambio un elemento qualsiasi, anche gli altri elementi varieranno; la comunicazione ci dice che tutto è in relazione: se cambio il mio modo di rapportarmi, anche l'altro cambierà; l'esperienza ci dice che veniamo da una relazione tra un uomo e una donna; la natura ci dice che tutto è relazione: se tu cambi o alteri la natura, cambi ed alteri anche la tua qualità di vita; le dinamiche familiari ci dicono che il benessere o il disagio sono frutto di determinate relazioni; la bellezza della vita è data dalla capacità di avere relazioni significative, profonde, intense e durature; l'amore è relazione, apertura nel dare e ricevere dove ci s'incontra nelle profondità dei corpi, dei progetti e delle anime; la maturità personale è la relazione sana che io ho con me stesso; la preghiera è la relazione, la comunicazione con Dio; la fede è la relazione con l'Altissimo che permea la nostra vita; la relazione è la struttura non solo della materia, non solo delle persone, ma di ogni cosa.

Tutto è in relazione.

C'è un'interdipendenza di tutte le cose. Noi siamo creature fatte per la relazione perché siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, a modello della Trinità.

La Trinità ci ricorda che tutto è relazione.

La Trinità ci ricorda che il Tutto è Relazione.

La Trinità ci ricorda che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.

In una relazione, al variare di un elemento varia anche l'altro elemento.

Non devo cambiare te.

Basta che cambi io e anche il nostro rapporto inevitabilmente cambierà.

“Per 20 anni ho fatto il calciatore. Questo certamente non mi rende un maestro di vita, ma ora mi piacerebbe occuparmi dei giovani così preziosi e insostituibili. So che i giovani non amano i consigli. Anche io ero così. Io però senza arroganza, stasera qualche consiglio lo vorrei dare. Vorrei invitare i giovani a riflettere su queste parole:

La prima è PASSIONE. Non c'è vita senza passione e questa la potete cercare solo dentro di voi. Non date retta a chi vi vuole influenzare. La passione si può anche trasmettere. Guardatevi dentro e lì la troverete.

La seconda è GIOIA. Quello che rende una vita riuscita è gioire di quello che si fa. Ricordo la gioia nel volto stanco di mio padre e nel sorriso di mia madre nel metterci tutti e dieci la sera intorno alla tavola apparecchiata. E proprio dalla gioia nasce quella sensazione di completezza di chi sta vivendo pienamente la propria vita.

La terza è CORAGGIO. E' fondamentale essere coraggiosi e imparare a vivere credendo in voi stessi. Avere problemi o sbagliare è semplicemente una cosa naturale. E' necessario non farsi sconfiggere. La cosa più importante è sentirsi soddisfatti, sapendo di aver dato tutto. Di aver fatto del proprio meglio, a modo vostro e secondo le vostre capacità. Guardate al futuro e avanzate.

La quarta è SUCCESSO. Se seguite GIOIA e PASSIONE, allora si può anche parlare anche del SUCCESSO. Di questa parola che sembra essere rimasta l'unico valore nella nostra società. Ma cosa vuol dire avere SUCCESSO? Per me vuol dire realizzare nella vita quello che si è, nel modo migliore. Questo vale sia per il calciatore, per il falegname, l'agricoltore o per il fornaio.

La quinta è SACRIFICIO. Ho subito da giovane incidenti alle ginocchia, che mi hanno creato problemi e dolori per tutta la carriera. Sono riuscito a convivere e convivo con quei dolori, grazie al SACRIFICIO, che vi assicuro che non è una brutta parola. Il sacrificio è l'essenza della vita, la porta per capirne il significato. La giovinezza il tempo della costruzione. Per questo bisogna allenarvi bene adesso: da ciò dipenderà il vostro futuro. Per questo, gli anni che state vivendo sono così importanti. Non credete a ciò che arriva senza sacrificio, non fidatevi è un'illusione. Lo sforzo e il duro lavoro costruiscono un ponte tra i sogni e la realtà.”

(lettera di Roberto Baggio ai giovani)

## *Modi di dire..... Regionali*

**Li guaije de la pignate le sa la cucchiare** (Abruzzo)

Traduzione: Significa che i guai della pentola li conosce il mestolo

Significa che quasi mai le situazioni precarie di una famiglia trapelano al di fuori della casa

**La troppa cumbedenza fa perde la crianze** (Abruzzo)

Traduzione: Significa che la confidenza, specialmente quando è in eccesso, si traduce spesso in comportamenti screanzati e maleducati

*Rina*

**So' cadute l'anielle, ma so' restate 'e ddéte!** (Campania)

Traduzione: Sono caduti gli anelli ma sono rimaste le dita.  
Significa che è arrivata d'improvviso la povertà, ma resta ancora la possibilità di rifarsi una vita.

*Giovanni*



## IL CASTELLO DI SABBIA (prima parte)

Cari bambini, la storia che sto per raccontarvi è tempo fa a Marina di Ragusa, un piccolo centro della Sicilia. Oggi Marina è un'importante località turistica, ma un tempo era un paesino, abitato da modeste famigliole che vivevano soltanto di pesca.

Dunque, a quei tempi, in un povero casolare a ridosso del porticciolo della dogana abitavano Biagio e la sua famiglia, composta dalla moglie Elisa e da Luisa, la figlioletta di sette anni. Papà Biagio usciva ogni sera al calar delle tenebre con una piccola barca a motore, nella speranza di una buona pesca per soddisfare i bisogni della famigliola. Biagio sapeva però che il vecchio motore l'avrebbe presto abbandonato perché più volte era stato costretto a riparazioni di fortuna per non restare in mare aperto, in balia delle onde. Così in una triste sera di novembre il motore si fermò definitivamente. La pesca era l'unica fonte di sostentamento per lui e i suoi cari e Biagio non aveva perciò altra scelta: doveva uscire assolutamente per mare. L'unica possibilità rimastagli era quella di usare i remi, anche se sapeva che non sarebbe mai riuscito, con la sola forza delle braccia, a vincere la forza talvolta violenta delle onde in mare aperto. Le sue uscite in barca perciò si limitavano ormai a qualche centinaio di metri dalla riva, dove buttava le reti, sperando di portare a casa qualche pesciolino per il pranzo e per la cena.

L'inverno fu duro da passare. I pescatori della zona, conoscendo le difficoltà in cui Biagio si dibatteva, gli davano di tanto in tanto qualche aiuto, ma per la piccola famiglia la vita diventava ogni giorno più difficile e sempre più fievole la speranza di superare le difficoltà economiche. Papà Biagio era disperato, non avrebbero mai avuto abbastanza denaro per comprare un motore nuovo. La figlioletta Luisa era ormai abbastanza



grande per comprendere il dramma del padre.

L'aveva accompagnato a pesca nelle più calde notte d'estate e lo aveva visto faticare nel buttare le reti e nel tirarle su, cariche di pesci. Ora poteva immaginare il suo sconforto nel riportare le reti vuote a terra, dopo intere notti d'inverno passate all'addiaccio sulla sua piccola barca a remi. Avrebbe voluto fare qualcosa, dare un aiuto, pur nel suo piccolo, ma l'ancora tenera età non le permetteva altro che star vicina ai genitori per compensare con un po' di affetto ogni altra mancanza. Passò finalmente l'inverno, passò la primavera e lentamente si avvicinò l'estate, il periodo migliore per gli abitanti del piccolo centro, che potevano ora vendere il loro pescato ai visitatori provenienti dal capoluogo e dalle altre province siciliane. Ma papà Biagio non aveva nulla da vendere. Le sue uscite in barca gli procuravano appena il necessario per sopravvivere e il miglioramento del livello di vita, che in qualche modo si notava nelle case degli altri pescatori, non coinvolgeva certamente Biagio, Elisa e la loro figlioletta.

Erano quelli i primi anni sessanta, anni in cui Marina cominciava ad essere frequentata dai turisti, pochi per la verità, quelli cioè che già conoscevano le morbide spiagge sabbiose del litorale e ne apprezzavano l'incontaminata bellezza naturale: uno chalet - posto all'inizio del lungomare - e un unico albergo, poche decine di metri più avanti, erano in grado di soddisfare le richieste di quei pochi villeggianti. Era luglio e la stagione estiva era ormai avanzata, quando Luisa, passeggiando sul lungomare, notò un cartellone che di sicuro non c'era nei giorni precedenti.

Il Comune, allo scopo di incentivare l'attività turistica della zona, vi pubblicizzava una gara organizzata per ragazzi : **Il castello incantato.**

Avrebbe vinto chi fosse riuscito a costruire il castello di sabbia incantato che la giuria avrebbe prescelto. Il premio per il vincitore: £.200.000.

(la seconda parte nel numero del giornalino di Luglio)

## *Nel giardino di Eden*

La spiritualità cristiana usa il termine “pace” con molti significati, riconducibili però al concetto di “relazione”, anzi di “relazione felice”.

Vi è anzitutto la relazione con se stessi, la cosiddetta “pace del cuore”: sentirsi bene nella propria pelle, accogliere con cordialità il proprio corpo e le situazioni concrete di vita, dare un senso compiuto e appagante all’esistenza. Forse questo è il significato più comune della parola “pace” in ambito cristiano. A fondamento di un felice rapporto con se stessi, la spiritualità cristiana pone una intensa relazione con Dio: se ci si lascia invadere dalla luce e dall’amore di Dio, non ci si sente più soli, in balia di un fato capriccioso, ma accompagnati e sorretti dalla forza del suo Spirito.

### **Le dimensioni della pace**

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, si è andato sempre più diffondendo il significato sociale e politico della parola “pace”.

L’amore di Dio non può esaurirsi nell’intimità dei cuori, esso deve riversarsi nelle relazioni quotidiane con gli altri e soprattutto nelle strutture politiche e sociali del mondo.

La settima beatitudine di Matteo 5 non viene più letta come “beati i pacifici”, ma come “beati gli operatori di pace”. Lo Spirito invita il cristiano a impegnarsi per il disarmo, la nonviolenza, il dialogo tra i popoli, contro la corsa agli armamenti, le ingiustizie sociali, le guerre.

Più recentemente, una nuova dimensione arricchisce il vocabolario della pace: la natura.

L’umanità si scopre in relazione non solo con se stessa, ma anche con l’ambiente non umano circostante. È sempre stato così, l’uomo ha sempre respirato aria e bevuto acqua, ma fino a qualche decennio fa non se ne percepiva l’importanza. Il deteriorarsi dell’ambiente naturale, a seguito della cultura antropocentrica sorta in epoca moderna che ha trovato un alleato formidabile nelle nuove tecnologie, ha posto in primo piano la necessità di ripensare il rapporto umanità-natura. Esso non può venire abbandonato agli appetiti momentanei dell’uomo, ma va riempito di significati e di valori.

Anche il cristianesimo si sente interpellato, a livello teologico, etico e spirituale. Si tratta di riscoprire la natura come “creato”, cioè dono scaturito dall’amore di Dio, e noi stessi come “creature”, anzi “co-creature”, necessariamente collegate con tutte le altre creature da una serie di rapporti che vogliamo i più felici possibile.

### **La pace nella natura**

La tradizione ebraico-cristiana ha visto nella pace della natura un segno messianico, cioè la realizzazione di un “sogno” di Dio. L’amore di Dio non è rivolto solo all’umanità, ma a tutta la realtà e tutta la realtà è chiamata a salvezza. C’è un progetto di Dio su tutte le cose.

Guardiamo, ad esempio, il mondo nella prospettiva del primo racconto di creazione. Tutto è bello: la luce, l’acqua e la terra, l’erba e gli alberi, il sole e la luna, i pesci e gli uccelli, gli animali terrestri, la coppia umana. Nessuno per vivere deve spargere il sangue altrui: tutti gli animali mangiano erba o frutti o semi. Anche il secondo racconto di creazione parla di bellezza: Adamo ed Eva vengono posti nel giardino di Eden, il paradiso terrestre. Sarebbe un errore leggere questi testi come la descrizione di un avvenimento passato o il rimpianto di una felicità perduta per sempre. Non sono testi né storici né scientifici, ma simbolici, che illustrano il progetto di Dio sul mondo. Esso non è uscito “bello” dalle mani di Dio e poi è stato irrimediabilmente rovinato dal peccato: questo mondo è dinamicamente destinato alla bellezza e alla pace, attraverso l’azione dello Spirito e la collaborazione (incosciente o consapevole) delle creature. Il cristiano è chiamato a “creare” con Dio la bellezza e la pace nel mondo.

La prospettiva messianica appare ancora più evidente in Isaia: nel tempo della salvezza tutti vivranno pacificamente (il lupo e l’agnello, la pantera e il capretto, il vitello e il leone, la mucca e l’orso, il lattante e la vipera) e anche il leone non ucciderà più perché mangerà l’erba.

Un mondo pacificato, anche nelle relazioni naturali, è la cifra della salvezza. Il credente in Gesù, il Messia, non può ignorare la dimensione “ecologica” della redenzione. Ogni offesa alla natura (inquinamento o sfruttamento) è tradimento della fede cristiana, ogni contributo alla felicità delle relazioni naturali è realizzazione delle promesse messianiche, cioè attuazione della redenzione cosmica di Cristo. La croce di Cristo non è un amuleto magico; essa indica il metodo di Dio per la salvezza del mondo: amare la totalità degli esseri fino all’oblio di se stessi, affinché tutto sia felice.

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, illustra bene il vortice di salvezza cosmica innescato da Cristo: tutta la creazione “gema”, cioè tende con dolore e dolcezza insieme, verso la libertà di un mondo nuovo, generato nella fatica dei secoli, ma sostenuto dal “gemito” stesso dello Spirito. È certamente eccessivo attribuire a Paolo una visione evolucionistica della realtà, ma la prospettiva qui tratteggiata non è quella di una salvezza statica, data una volta per sempre, ma di un cammino sul quale l’azione di Dio e la risposta

sue creature si incontrano per mirare verso orizzonti di bellezza e di pace.

### **La pace con la natura**

Tra tutte le creature, l'umanità gioca un ruolo centrale, in forza della sua autocoscienza. A volte rischia di usare male il suo potere: per rovinare, invece che favorire, la felicità delle relazioni naturali, danneggiando, poi, in definitiva, anche se stessa. Abbiamo bisogno di una vera "conversione ecologica", affinché la salvezza di Cristo possa manifestarsi in tutta la sua estensività. Il Vangelo di Marco annuncia il compito del Messia come quello di una pacificazione universale, nella prospettiva di un mondo paradisiaco dove uomini, bestie e angeli convivono felicemente. Non è una fantasia, ma un progetto. Gli assi portanti, culturali e spirituali insieme, di tale progetto sono tre: la retinità, la finitudine, il futuro.

Il neologismo "retinità" indica la complessità dei rapporti che sostengono la rete della vita e della natura. Gli equilibri naturali sono complicati e delicati. Per un cristiano ciò non sorprende. La complessità delle relazioni fa parte della vita stessa intima di Dio, la Trinità, e quindi l'opera creativa di Dio non poteva non rispecchiare la sua natura. Complessità non significa complicazione o confusione, ma interdipendenza e relazionalità. Insieme allo stupore di fronte ai meravigliosi equilibri naturali, siamo chiamati alla ricerca appassionata di una conoscenza sempre più corretta del loro funzionamento e all'impegno perché siano ovunque salvaguardati.

Fino agli anni Settanta del secolo scorso si pensava che il mondo fosse comunque troppo grande rispetto alle possibilità umane di sfruttamento e che quindi fosse praticamente infinito. Un'idea falsa e dannosa. Falsa perché, ovviamente, il mondo è limitato e finito, dannosa perché ha generato una economia dello sfruttamento e della crescita illimitata, che sta pericolosamente esaurendo le risorse del pianeta.

Viviamo in un mondo finito.

Abbiamo a disposizione una quantità limitata di acqua, di aria, di petrolio, di metalli: non possiamo continuare a usarne e abusarne come se fossero infiniti. È la riscoperta della sobrietà e della moderazione. Per un cristiano tutto ciò ha un nome: la povertà. La povertà non è miseria, ma rispetto per le cose e loro uso responsabile. La povertà evangelica è beata perché pone la felicità non nel possesso, ma nella condivisione, non nell'accumulo dei beni materiali, ma nella crescita di quelli relazionali.

La necessità della povertà risalta ancora di più nella considerazione del futuro.

Se le risorse del mondo sono finite, occorre gestirle con oculatezza, affin-

chè il capitale naturale resti intatto anche per le generazioni future. Sarebbe somma ingiustizia depauperare i nostri nipoti per arricchire noi. Nel linguaggio ecologico si usa il termine “sostenibilità” per indicare la durevolezza dei beni, nel linguaggio cristiano si chiama “carità”. L’amore cristiano non termina alle relazioni quotidiane del credente e neppure a quelle sociali, ma penetra nel mistero estremo della storia: ama il futuro, le generazioni che ancora non esistono, le sorti della terra a venire. Questo amore universale nello spazio (tutti i popoli) e nel tempo (presente e futuro) allarga il cuore del credente alle dimensioni del cuore stesso di Dio e costituisce un preciso vincolo etico per le scelte economiche e sociali.

Lo sperpero è un peccato di cui Dio ci domanderà conto: uomo, donna, che mondo hai preparato per tuo fratello?

Don Gabriele Scalmana



**IN CUCINA con il vino:**

### ***MALVASIA (Sicilia)***

L'origine del nome di questo vino, che Guy de Maupassant definì come vino dei vulcani, denso, zuccherato e dorato e con un vago sapore di zolfo, e che come vitigno è arrivato dalla Grecia ha un'origine leggendaria ed una etimologica.

All'epoca della dominazione musulmana in Sicilia un contadino che trasportava vino fu fermato dal governatore arabo che gli chiese cosa trasportasse. Per nascondere il suo reato il poveretto disse che nell'anfora c'era succo di malva ed implorò il padreterno: "malva sia, malva sia". Il governatore sentì il profumo di malva ed il contadino poté proseguire il suo viaggio. Ma questo è quel che dice la leggenda.

Nella realtà, a parte l'origine greca, il nome è una storpiatura veneta di Monembasia, cittadina del Peloponneso, allora colonia della Serenissima. Nel cinquecento si chiamavano malvasie i vini di provenienza greca e "malvasie" erano le osterie di Venezia.



La Biblioteca Parrocchiale “San Bernardino da Siena”, ha lo scopo di consentire, a quanti lo vogliano, la consultazione e il prestito di testi dei più svariati generi. La ricerca dei libri può essere effettuata per autore, per titolo, per genere, anche dal proprio computer collegandosi al sito della Parrocchia.



Per accedere: [www.parrocchiasanbernardinoroma.it](http://www.parrocchiasanbernardinoroma.it)

---

***CONTINUA IN PARROCCHIA***  
***LA RACCOLTA DEI TAPPI IN PLASTICA***



## IN PARROCCHIA

### Dal lunedì al venerdì



: ore 8:45

**Santo Rosario:** sabato ore 9:00



### SANTE MESSE

Festive

ore 8:00 - 10:00 - 18:00

Sabato e Prefestive

ore 18:00

Feriali: lun-ven ore 9:00-18:30

### CARITAS e CENTRO ASCOLTO

MARTEDI': 16 - 17:30 (alimenti)

VENERDI': 16 - 17:30 (indumenti)

DISTRIBUZIONE INDUMENTI SOSPESO (causa Covid)



## CATECHESI PARROCCHIALE

PREPARAZIONE AL BATTESIMO



PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

- RAGAZZI
- ADULTI
- LAVORATORI



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Invitiamo a visitare il Sito della nostra parrocchia:

[www.parrocchiasanbernardinoroma.it](http://www.parrocchiasanbernardinoroma.it)

E-mail : [parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it](mailto:parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it)